

PROVINCIA

DI

ASSOCIAZIONE STORICA
DEL MEDIO VOLTURNO

ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

PIEDIMONTE MATESE

COMITATO DI CASERTA

- Capoluogo di Distretto
- Capoluogo di Governo
- Confine di Comune
- Confine di Distretto
- Confine di Governo
- Isola amministrativa

DIZIONARIO BIOGRAFICO DI TERRA DI LAVORO NELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO

1799-1918

a cura di

Olindo Isernia e Nicola Terracciano



A.S.M.V. EDITRICE
PIEDIMONTE MATESE (CE)

altà quale Pignataro Maggiore. La popolazione censita nel 1881 era di 4114 abitanti. «Libertà e Lavoro» fu in grado di gestirne direttamente almeno un quinto, e, se si aggiungono i familiari dei soci, almeno la metà. Era impensabile fino a qualche anno prima che il popolo di Pignataro potesse partecipare in maniera consistente alla grande manifestazione per il suffragio universale, tenuta a Capua nel 1883, e soprattutto prendere parte con una propria rappresentanza alla solenne commemorazione di Giordano Bruno nell'anno 1887. Con delibera dell'8 settembre 1882, Bartolomeo Scorpio, presidente della Società Operaia di Pignataro Maggiore, gettava le basi della costituzione del Consolato Operaio Campano, mirante a legare in un patto di fratellanza tutte le Società Operaie di Terra di Lavoro. Un altro strumento importante per la conquista dell'amministrazione municipale, a cui Bartolomeo Scorpio tendeva da tempo, fu la costituzione della «Banca Popolare Cooperativa Previdenza e Risparmio». Nel 1887 Scorpio diventava sindaco di Pignataro Maggiore, facendosi notare quale amministratore onesto, ma l'opposizione fu determinatissima. Il gruppo conservatore comprendeva la gravità per cambiamenti che avrebbero messo in crisi il consolidato sistema di potere. L'evento che comunque pose fine all'amministrazione progressista di Pignataro fu l'attentato della sera dell'11 settembre 1888. Quando fu fatto segno a diversi colpi di fucili, andati fortunatamente a vuoto, Bartolomeo Scorpio era con la moglie e un figlio. Nel breve periodo di tempo in cui era stato Sindaco di Pignataro Maggiore aveva ricoperto l'incarico con onestà in un ambiente a lui ostile, anche per il forte tentativo del clero locale di screditarlo. L'impegno successivo di Scorpio si inserisce nel contesto politico di evoluzione del percorso del

movimento radicale in Terra di Lavoro. Seguirà Michele Verzillo, che era stato eletto deputato per la prima volta nel 1892 nel collegio di Capua, e, in tale periodo ebbe incarichi quale quello di membro della Giunta Provinciale Amministrativa, di direttore degli uffici dell'Amministrazione provinciale e di Commissario prefettizio in comuni diversi della provincia. Dal 1892 in poi la democrazia radicale attraversò gradualmente una crisi politica e ideale con divisioni all'interno. Michele Verzillo, eletto nel corso della XVI, XVII e più tardi della XXI legislatura del Regno d'Italia, abbandonò in maniera definitiva la Democrazia radicale. Anche Antonio Gaetani di Laurenzana si allontanò, come Verzillo, dai radicali, per entrare nel Partito Repubblicano. Un'epoca stava terminando e lo stesso Scorpio non era più il personaggio di un tempo. Era considerato il «factotum» di Michele Verzillo, con un ruolo da comprimario che per lui si mostrava poco gratificante. Negli ultimi anni di vita si presentarono altresì problemi di salute, in quanto era spesso ammalato, e si ritirò a Pignataro Maggiore nella casa del padre Giuseppe, lasciando l'abitazione che aveva anche a Caserta. Bartolomeo Scorpio, uno dei protagonisti della democrazia radicale dell'Ottocento, si spegneva a Pignataro Maggiore nel 1923 all'età di 77 anni.

Riferimenti bibliografici: G. Spadolini, *I radicali dell'Ottocento (da Garibaldi a Cavallotti)*, Firenze, 1960. A. Di Biasio, *La questione meridionale in Terra di Lavoro 1800-1900*, Napoli, 1976. G. Civile, *Il comune rustico*, 1990

Angelo Martino

SEMMOLA, MARIANO. Nacque in Brusciiano nel 1760 da Nicola e Anna del Giudice, discendente di un'antica e facoltosa famiglia di origine pugliese, stabilitasi prima a Brusciiano e poi a Napoli.

Ultimo dei figli maschi, cresciuto in una famiglia di solidi sentimenti liberali, studiò nel Seminario di Nola, poi a Napoli, dal vescovo Lopes, fu avviato agli studi delle scienze. All'età di 21 anni fu richiamato per insegnare nel Seminario nolano. Intraprese poi la carriera ecclesiastica e, dopo aver trascorso circa quattro lustri come professore del Seminario di Nola, si dedicò all'insegnamento privato delle scienze filosofiche accogliendo molti giovani allievi. Mariano ottenne poi la cattedra di Logica e Metafisica nella Regia Università degli Studi e nel Decennio francese fu incaricato all'insegnamento dell'Ideologia. Dopo il ritorno dei Borbone fu riconfermato nella cattedra di Logica e Metafisica. Il Semmola nel 1820 fu deputato al Parlamento Nazionale e partecipò ai lavori della VI commissione di Istruzione pubblica, insieme a Petruccelli Francesco, Strano Francesco, Sonni Domenico, Jannantuono Papiniano, Lepiane Vincenzo, Flamma Paolo, Buonsanto Vito e Desiderio Giuseppe. Dopo di lui i nipoti seguirono le sue scelte politiche: Nicola Semmola, figlio del fratello Giuseppe Maria prese parte alla sommossa nel Cilento e riportò una condanna a 19 anni di prigione. Giovanni Semmola, figlio del fratello Francesco, fu medico e professore di Clinica medica all'ospedale degli Incurabili di Napoli, e nel 1848 fu eletto deputato al Parlamento napoletano per il collegio di Nola. Annibale, altro figlio di Francesco, fu eletto consigliere provinciale di Terra di Lavoro per il collegio di Marigliano.

Riferimenti bibliografici: V. Fontanarosa, *Il Parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821: memorie e documenti*, Roma, 1900. A. Marra, *La Società economica di Terra di Lavoro: le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006.

Luigi Russo

SETTEMBRINI, LUIGI. Nacque a Napoli nel 1813 ed ivi morì nel 1876, fervente patriota e letterato. Era «un diavoletto di bambino». Fu iscritto al convitto nazionale «Giordano Bruno», di Maddaloni, con ammesso Liceo, dove studiava con molto impegno e profitto, tanto che i collegiali lo chiamavano «il dottorello». Ivi conobbe Giuseppe Maria Bosco, diventato magistrato, ma destituito perché antiborbonico, ragion per cui si dedicò alla professione forense. Tra i due sorse una profonda e sincera amicizia. Il padre di Luigi, Raffaele, onde continuare la tradizione di famiglia in cui, sia nel ramo paterno che in quello materno, da più generazioni vi erano stati avvocati, avviò il figlio agli studi giuridici, ed avendo sposato, in seconde nozze Elisabetta Giaquinto, casertana, si trasferì a Caserta, vivendo «della sua professione, parco e onesto». Amico di Luigi fu il sacerdote don Gennaro Campanile, fervente liberale, il quale durante le cerimonie religiose faceva distribuire delle coccarde tricolore.

Mandato, come già detto, dal padre a Napoli per studiare legge, mentre era intento ai suoi studi, il fratello Giuseppe, gli scrisse una lettera: «... corri che nostro padre muore». Subito allora si recò a Caserta e trovò a letto, ormai in fin di vita, il padre, il quale prima di esalare l'ultimo respiro, dopo aver fatto riunire intorno al capezzale i suoi figli, con voce amorevole ma affaticata disse: «...figli miei prime di dipartirmi da voi, voglio benedirvi. Non vi lascio ricchezze che non ebbi... vi lascio un nome onesto, di cui non avete mai ad arrossire... Ho dolore a lasciarvi così piccoli e poveri. Amatevi fra di Voi, amate il lavoro e siate benedetti».

I ragazzi, ormai orfani, furono sistemati presso parenti. Luigi, col fratello Giovanni, andò in Santa Maria Capua